



JOHN PIPER

*Il pericoloso
dovere della
gioia*

*Osa fare di Dio
il tuo più grande desiderio*

INDICE

| | |
|----------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Introduzione dell'editore italiano</i> | 9 |
| <i>Prefazione dell'autore</i> | 11 |
| 1. Considerare la gioia come un dovere è una questione controversa | 15 |
| 2. Glorificare Dio godendo della Sua presenza per sempre | 21 |
| 3. I sentimenti non sono facoltativi | 33 |
| 4. La ricerca del piacere indebolisce l'orgoglio e l'autocommiserazione | 39 |
| 5. Ricerca la tua gioia nella gioia della persona amata | 43 |
| 6. Quali sono le implicazioni in relazione all'adorazione? | 57 |
| 7. Quali sono le implicazioni in relazione al matrimonio? | 63 |
| 8. Quali sono le implicazioni in relazione al denaro? | 67 |
| 9. Quali sono le implicazioni in relazione alle missioni? | 77 |

| | |
|----------------------------|----|
| <i>Epilogo</i> | 85 |
| <i>Un'ultima chiamata</i> | |
| <i>Appendice 1</i> | 87 |
| <i>Il Dio glorificato</i> | |
| <i>Appendice 2</i> | 93 |
| <i>L'anima soddisfatta</i> | |

*Venticinque anni fa, ho dedicato
la versione più estesa di questo libro,
Desiderare Dio,
a mio padre*

William Solomon Hottle Piper

*Il dolce senso di gratitudine
che provo ancora nei suoi confronti
è ora soltanto accresciuto
dalla gioia di sapere che oggi
la sua felicità è libera dal peccato
alla presenza di Cristo.*

*Se trovo in me un desiderio che nulla
in questo mondo è in grado di soddisfare,
la spiegazione più probabile è che
sono stato fatto per un altro mondo.*

C. S. LEWIS

INTRODUZIONE DELL'EDITORE ITALIANO

Ci sono libri che confortano, libri che istruiscono e libri che, fin dalle prime pagine, ci costringono a fermarci e a riconsiderare il modo in cui stiamo vivendo la nostra fede. *Il pericoloso dovere della gioia* appartiene a questa terza categoria.

Già dal titolo il lettore avverte una certa tensione. Accostare parole come *dovere* e *gioia* può sembrare insolito; parlare poi di una gioia “pericolosa” può persino apparire paradossale. Eppure è proprio qui che John Piper vuole condurci: al cuore di una verità biblica tanto antica quanto spesso trascurata. La vita cristiana non è fatta soltanto di convinzioni corrette, di disciplina morale o di senso del dovere. Essa comprende, in modo essenziale, anche la gioia in Dio, il diletto nella Sua presenza, la soddisfazione profonda che nasce dal conoscere Cristo, dall’amarlo e dal considerarlo il bene supremo dell’anima.

In queste pagine Piper difende con forza una tesi che può apparire provocatoria, ma che egli radica con insistenza nella Scrittura: rallegrarsi nel Signore non è un optional della fede matura, né un semplice sottoprodotto secondario dell’ubbidienza; è parte dell’ubbidienza stessa. In altre parole, Dio non chiede al Suo popolo soltanto di servirlo, ma di servirlo con gioia; non soltanto di riconoscerne la gloria, ma di trovarvi il proprio appagamento. Per l’autore, infatti, Dio è maggiormen-

te glorificato in noi quando noi siamo maggiormente soddisfatti in Lui.

È importante chiarire, però, che il messaggio di questo libro non ha nulla a che vedere con una religiosità centrata sull'uomo, con la ricerca del benessere emotivo fine a sé stesso o con certe derive moderne che riducono la fede a esperienza soggettiva. Qui la gioia non è indipendente da Dio: è gioia *in Dio*. Non nasce dall'autoindulgenza, ma dalla contemplazione di Cristo. Non alimenta la superficialità, ma sostiene la perseveranza, l'adorazione, il sacrificio, l'amore verso il prossimo e persino la fedeltà nella prova.

Il lettore italiano troverà forse in questo volume espressioni forti, categorie inusuali e formulazioni volutamente incisive. Piper non scrive per lasciare le cose come stanno. Scrive per scuotere, per risvegliare e per spingere il credente a interrogarsi su ciò che desidera davvero. Che cos'è Cristo per noi? Un riferimento dottrinale? Un dovere morale? O davvero il nostro tesoro, la nostra gioia, la nostra pienezza? Questa è la domanda che attraversa tutto il libro e che, una volta accolta, non ci consente più di restare in superficie.

Affidiamo dunque questo testo al lettore con la preghiera che possa essere accolto non come una semplice provocazione terminologica, ma come un appello spirituale serio e salutare. In un tempo in cui molti si accontentano di una fede corretta ma spenta, operosa ma arida, attiva ma poco adorante, questo libro ci richiama a una verità preziosa: il Signore non è glorificato da cuori freddi. Egli è degno di essere conosciuto, creduto, ubbidito, amato e gustato. E quando il cuore trova finalmente in Lui la sua gioia più vera, anche la vita cristiana ritrova il suo slancio, la sua profondità e la sua bellezza.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Caro lettore,

scrivo questo breve libro spinto dalla verità e dalla bellezza mozzafiato di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Insieme al salmista, dico:

“Una cosa ho chiesto all'Eterno, e quella ricerco: che io dimori nella casa dell'Eterno tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza dell'Eterno e meditare nel suo tempio” (Salmo 27:4).

Se una guida turistica sa che i viaggiatori che accompagna desiderano vedere dei bei panorami e sono persino disposti a rischiare la vita pur di ammirarne uno, quando raggiungono un precipizio mozzafiato su una splendida veduta, dovrebbe segnalarlo e invitare tutti a goderselo appieno. Anzi, l'umanità brama, desidera ardentemente provare stupore e meraviglia. E non c'è realtà che lasci senza fiato più di Gesù Cristo. Non è priva di rischi, ma è straordinaria e suscita una meraviglia costante.

Dio ha messo il pensiero dell'eternità nella mente degli esseri umani e ha riempito il loro cuore di desiderio. Tuttavia, non sap-

*Non esiste
realtà che
lasci senza
fiato più di
Gesù Cristo.*

priamo bene a cosa aneliamo finché non rivolgiamo lo sguardo a Dio, che a quel punto ci appare straordinario. Ecco la causa dell'inquietudine che affligge il mondo. Da qui nasce la famosa preghiera di Agostino d'Ipbona: "Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te"¹

Il mondo prova un desiderio incontenibile che tenta di soddisfare in ogni modo. Si affida alle vacanze in luoghi suggestivi, si dedica alle grandi opere creative o alle produzioni cinematografiche più sorprendenti, si abbandona alle imprese amorose più ardite, organizza imponenti eventi sportivi, assume sostanze allucinogene o si dedica all'ascetismo o all'eccellenza manageriale. La brama, quel desiderio inappagato, rimane comunque. Che cosa significa? Lo scrittore cristiano C.S. Lewis (1898-1963) azzarda questa risposta:

*Se trovo in me un desiderio che nulla in questo mondo è in grado di soddisfare, la spiegazione più probabile è che sono stato fatto per un altro mondo.*²

Il dramma è che il mondo è convinto che il rumore che echeggia nel vuoto sia il Grido Originario. Dando le spalle alla bellezza mozzafiato di Dio, non vediamo altro che la nostra ombra sulla terra e finiamo per innamorarcene. L'ombra, però, non potrà mai soddisfare veramente.

I libri o la musica in cui credevamo risiedesse la bellezza ci tradiranno se decidiamo di affidare a loro la nostra vita ... Poiché non sono la cosa in sé; sono solo

1. Agostino d'Ipbona, *Confessioni*, I,1,1.

2. C. S. Lewis, *A Mind Awake. An Anthology of C. S. Lewis*, a cura di Clyde Kilby, Harcourt Brace and World, New York (NY) 1968, p. 22.

*il profumo di un fiore che non abbiamo trovato, leco
di una melodia che non abbiamo udito, notizie di un
paese che non abbiamo mai visitato.*³

Ho scritto questo libro perché la Bellezza mozzafiato *ha* visitato *noi*. “E la Parola è stata fatta carne e ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità ...” (Giovanni 1:14). Come potrei non gridare: “Guarda! Credi! Trova la tua soddisfazione!”. Vederlo potrebbe costarti la vita, eppure ti garantisco che ne varrà la pena, poiché sappiamo da fonte certa che la “... bontà [dell’Eterno] vale più della vita” (Salmo 63:3). La gioia infinita è un dovere pericoloso. Tuttavia, non ti pentirai di aver intrapreso questa ricerca, un’impresa che io definisco “edonismo cristiano”.

3. Ibid., pp. 22, 23 (L’estratto qui citato si può trovare anche in *Lonere della gloria*, Lindau, Torino 2011. N.d.E.).

CONSIDERARE LA GIOIA COME UN DOVERE È UNA QUESTIONE CONTROVERSA

“Edonismo cristiano”: una definizione controversa per uno stile di vita antico quasi quanto il mondo.

La gioia come dovere risale addirittura a *Mosè*, autore dei primi libri della Bibbia, che annunciò conseguenze terribili in caso di infelicità: “E perché non avrai servito l’Eterno, il tuo Dio, con gioia e di buon cuore ... servirai i tuoi nemici” (Deuteronomio 28:47, 48).

È stato accolto e messo in pratica anche dal re *Davide*, che definiva Dio il proprio “giubilo” (Salmo 43:4) e che diceva: “Servite l’Eterno con gioia ...” (Salmo 100:2) e “Prendi il tuo diletto nell’Eterno ...” (Salmo 37:4); colui che ha pregato: “Saziaci al mattino della tua grazia, e noi ... gioiremo tutti i nostri giorni” (Salmo 90:14) e che ha promesso che il piacere completo e duraturo si trova soltanto in Dio: “... vi sono gioie a sazietà alla tua presenza; vi sono delizie alla tua destra in eterno” (Salmo 16:11).

“Edonismo cristiano”: una definizione controversa per uno stile di vita antico quasi quanto il mondo.

... ma anche da *Gesù*, che ha detto: “Beati voi, quando vi oltraggeranno ... Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli ...” (Matteo 5:11, 12) e anche: “Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa” (Giovanni 15:11); Lui che ha sopportato la croce “... per la gioia che gli era posta dinanzi ...” (Ebrei 12:2) e che ha promesso che, alla fine, i servi fedeli avrebbero sentito le parole: “... entra nella gioia del tuo Signore” (Matteo 25:21).

... e anche da *Giacomo*, il fratello di Gesù, che ha detto: “... considerate una grande gioia le prove svariate in cui venite a trovarvi ...” (Giacomo 1:2).

... e anche dall’apostolo *Paolo*, che esortava a essere “... contristati, eppur sempre allegri ...” (II Corinzi 6:10), che ha definito i membri della propria squadra ministeriale “... collaboratori della vostra gioia ...” (II Corinzi 1:24), che ha ordinato ai cristiani: “Rallegratevi sempre nel Signore ...” (Filippesi 4:4) e perfino di “[gloriarvi] anche nelle afflizioni” (Romani 5:3).

... e anche dall’apostolo *Pietro*, che ha detto: “... anzi, rallegratevi, in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, affinché anche alla rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi giubilando” (I Pietro 4:13).

... e anche da *Agostino d’Ippona*, che nell’anno 386, aveva trovato in Dio il piacere supremo, liberato al tempo stesso dalla lussuria e dalla dissolutezza. “Com’è stato dolce, in un sol colpo, liberarmi di quelle gioie infruttuose che un tempo temevo di perdere! ... Tu me le hai allontanate, tu che sei la vera gioia sovrana. Tu le hai allontanate da me e hai preso il loro posto, tu che sei più dolce di ogni piacere ...”¹

... e anche da *Blaise Pascal*, che aveva compreso che: “Tutti gli uomini cercano la felicità, senza eccezioni; e tutti tendo-

1. *Confessions*, cit., p. 181 (trad. it. *Le confessioni*, cit., p. 181).

no a questo fine, sebbene i mezzi impiegati siano diversi ... La volontà non fa mai il più piccolo passo se non in direzione di questo oggetto. Questo è il motivo di tutte le azioni di tutti gli uomini, finanche di quelli che si impiccano”²

... e anche dei *puritani*, il cui scopo primario era conoscere Dio, al punto che si spinsero a dire: “... prendere diletto in Lui sia il lavoro della nostra vita”³ perché sapevano che questa gioia avrebbe consentito ad ognuno di loro di essere “... armato contro gli assalti dei nostri nemici spirituali” e avrebbe fatto “perdere [loro] il gusto per quei piaceri con i quali il tentatore innesca i propri ami”⁴

... e da *Jonathan Edwards*, che ha scoperto e insegnato con pari intensità ed efficacia che “... la felicità della creatura consiste nella gioia in Dio, mediante la quale anche Dio è magnificato ed esaltato.”⁵ “Il fine della creazione è che la creazione stessa possa glorificare [Dio]. Ora, che cosa glorifica Dio, se non la gioia per la gloria che Egli ha manifestato?”⁶

-
2. Blaise Pascal, *Pascal's Pensées*, trad. di W. F. Trotter, E. P. Dutton, New York (NY) 1958, p. 113, n. 425 [trad. it., *Pensieri*, UTET, Novara 2014].
 3. Richard Baxter, *The Saints' Everlasting Rest*, Baker Book House, Grand Rapids (MI) 1978, p. 17.
 4. Matthew Henry, *Commentary on the Whole Bible*, vol. 2, Fleming H. Revell, Old Tappan (NJ) 1708, ed. orig., p. 1096 (trad. it., *Commentario Biblico di Matthew Henry*, vol. 2, “Da Levitico a Deuteronomio”, Hilkia Italia, Cento, s.d.).
 5. Jonathan Edwards, *The End for Which God Created the World*, in John Piper, *God's Passion for His Glory*, Crossway Books, Wheaton (IL) 1998, p. 158.
 6. Jonathan Edwards, “The Miscellanies”, in *The Works of Jonathan Edwards*, a cura di Thomas Schafer, Yale University Press, New Haven, (CT) 1994, vol. 13, p. 199.

... e da C. S. Lewis, che ha scoperto che “ci accontentiamo troppo facilmente”⁷

... e, infine, anche da migliaia di *missionari* che hanno lasciato ogni cosa per Cristo e che, alla fine, hanno detto, facendo eco al medico missionario David Livingstone (1813-1873): “Io non ho mai fatto un sacrificio”⁸

L'edonismo cristiano non è una novità.

Quindi, se l'edonismo cristiano è uno stile di vita tradizionale e classico, per quale ragione è tanto controverso? Un motivo dipende dal fatto che si sostiene che la gioia non sia una mera conseguenza positiva dell'ubbidienza a Dio, bensì *una parte* dell'ubbidienza stessa. Sembra che la gente sia propensa a pensare che la gioia sia un derivato della nostra relazione con Dio, piuttosto che una Sua componente fondamentale. Si sentono a disagio a dire che abbiamo il dovere di ricercare la gioia.

Fanno affermazioni come: “Non cercare la gioia; cerca l'ubbidienza”. L'edonismo cristiano, invece, risponde: “Sarebbe come dire: ‘Non mangiare le mele; mangia la frutta’”. Questo perché la gioia è un atto di ubbidienza. Abbiamo *l'ordine* di rallegrarci in Dio. Se ubbidire significa fare ciò che Dio ordina, la gioia non è una semplice conseguenza dell'ubbidienza, ma è ubbidienza. La Bibbia ci esorta più volte a cercare la gioia: “Rallegratevi nell'Eterno e fate festa, o giusti! Giubilate voi tutti che siete retti di cuore!” (Salmo 32:11). “Le nazioni si rallegrino e giubilino ...” (Salmo 67:4). “Prendi il tuo diletto nell'Eter-

7. C. S. Lewis, *The Weight of Glory and Other Addresses*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1965, pp. 1-2 (trad. it., *Lonere della gloria*, Lindau, Torino 2011).

8. Citato in Samuel Zwemer, “The Glory of the Impossible,” in *Perspectives on the World Christian Movement*, III ed., a cura di Ralph Winter e Steven Hawthorne, William Carey Library, Pasadena (CA) 1999, p. 315.

no ...” (Salmo 37:4). “... rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Luca 10:20). “Rallegratevi sempre nel Signore. Da capo dico: rallegratevi” (Filippesi 4:4).

La Bibbia non insegna che dovremmo considerare la gioia come un sottoprodotto del dovere. A questo proposito, C. S. Lewis scrisse a un amico: “Come sai, è un dovere cristiano che tutti siano più felici possibile”.⁹ Si tratta certamente di una questione rischiosa e controversa. Tuttavia, è assolutamente vera. Il massimo della felicità, sia in termini di qualità che di quantità, è esattamente ciò che abbiamo il dovere di cercare.

Un credente saggio ha descritto il rapporto tra dovere e piacere in questi termini:

Supponiamo che un marito chieda alla moglie se deve darle il bacio della buonanotte. Lei gli risponde: “Devi, ma si tratta di un dovere di un altro tipo”. Quello che intende è: “Certo che dovresti, ma a motivarti dovrebbe essere un affetto spontaneo per la mia persona. In assenza di questo, qualsiasi altro approccio sarà privo di una reale dimensione affettiva”.¹⁰

In altre parole, se un bacio non è accompagnato dal piacere e dalla gioia, viene meno il senso più autentico di questo gesto. Il piacere nei confronti della moglie, espresso dal bacio, è parte integrante del dovere, non un suo sottoprodotto.

9. Da una lettera a Sheldon Vanauken, *A Severe Mercy*, Harper and Row, New York (NY) 1977, p. 189.

10. E. J. Carnell, *Christian Commitment*, Macmillan, New York (NY) 1967, pp. 160-161.

Se il piacere nel fare il bene è parte integrante della natura del bene stesso, allora la ricerca del piacere è parte della ricerca della virtù. Forse iniziamo a comprendere in che senso la questione inizi a diventare controversa. Il punto è che si tratta di una questione seria. Qualcuno si chiede: “È davvero questo che intendi?”. “Intendi davvero che l’uso della parola *edonismo* non è soltanto un espediente per attirare la nostra attenzione? Ci dice qualcosa di completamente e incredibilmente vero sul modo in cui dovremmo vivere? Che la ricerca del piacere è davvero una parte imprescindibile della vita di chi ambisce a essere una brava persona?”. È proprio così. È proprio questo che intendo. È quanto intende la Bibbia. È ciò che Dio vuole esprimere. Si tratta di una questione di massima serietà. Non stiamo facendo giochi di parole.

Voglio essere veramente chiaro: parliamo sempre di gioia *in Dio*. Anche la gioia nel fare il bene è, in definitiva, gioia in Dio, perché il bene supremo a cui tendiamo costantemente è manifestare la Sua gloria ed estendere la nostra gioia in Lui al prossimo. Qualsiasi altra gioia sarebbe qualitativamente insufficiente a soddisfare il vero desiderio della nostra anima e quantitativamente troppo esigua in funzione del nostro bisogno, che è eterno. Soltanto in Dio c’è gioia *a sazietà* e gioia *in eterno*.

“... vi sono gioie *a sazietà* alla tua presenza; vi sono delizie alla tua destra *in eterno*” (Salmo 16:11).

Il massimo della felicità, sia in termini qualitativi che quantitativi, è ciò che abbiamo il dovere di ricercare
